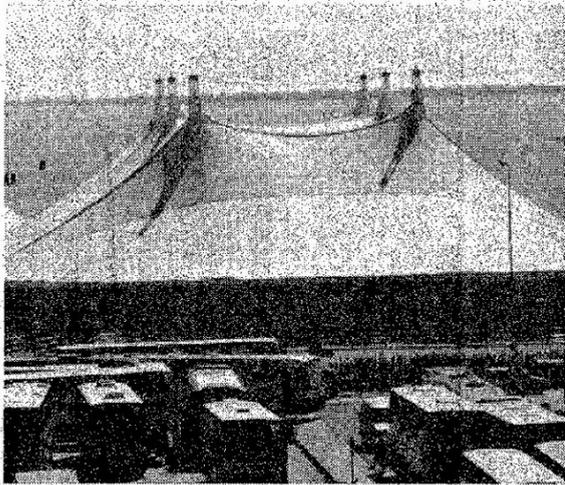


CRONACA DI UNA SERATA IMPOSSIBILE AL PALAFENICE

Il vero "Mistero Buffo"? Come è organizzato il Tronchetto



Al PalaFenice grandi spettacoli, ma poca organizzazione

Venezia

Fosse stato in coda lui, si sarebbe arrabbiato di brutto. Messi da parte il mantello pesante, i drappi, la mitria e gli anelli luccicanti, allontanati i chierici stonati, il Bonifacio VIII bistrattato da Dario Fo nel suo "Mistero buffo", si sarebbe fatto largo tra la folla e all'unico impiegato in servizio al garage Tronchetto avrebbe preannunciato una terribile sorte: appeso per la lingua alle porte della città come i fraticelli della giullarata.

Noi, invece, spettatori ancora con le lacrime agli occhi per le battute della storica coppia Fo-Rame, stiamo in piedi, al freddo, diligentemente in coda come se dovessimo pagare le

tasse. Dopo due ore e mezza di spettacolo - che poi, da trent'anni, è praticamente sempre lo stesso - attendiamo di pagare il pedaggio per poter ritirare l'auto. È vero, giovedì sera, per l'inaugurazione della rassegna Comies e Dintorni organizzata dal Comune, in trasferta dal teatro Toniolo di Mestre al PalaFenice di Venezia per far fronte alle prevedibili ri-

chieste (1.300 posti, tutti occupati, palcoscenico compreso), avremmo potuto lasciare l'auto a casa e affidarci ai potenti mezzi dell'Actv. Cioè ad un autobus pieno di viaggiatori come le classiche sardine in scatola.

Ma noi no, duri e puri, nonché affezionati al tubo di scappamento, non ci siamo lamentati. Neanche quando, raggiunta final-

mente la cassa (una aperta, due chiuse) del garage Tronchetto, al biglietto da diecimila lire, ormai sudaticcio, che tenevamo in mano, abbiamo presto aggiunto, senza battere ciglio, cinque altri pezzi da mille. Obiezioni? E perché mai? Era chiaro a tutti che la sosta da zero a tre ore (cioè 10.000 lire) era passata da un pezzo e che mentre noi stavamo in coda per pagare, l'auto comunque rimaneva posteggiata. Ed era quindi naturale che la tariffa sarebbe passata a 25.000 (sosta da zero a 24 ore, come indicavano i cartelli appesi al muro), scontata però a 15.000 mostrando il biglietto dello spettacolo.

Il Garage Tronchetto si felicitò: il Bonifacio VIII di Dario Fo non c'è più.

Alda Vanzan

343

VENEZIA. PalaFenice esaurito per lo spettacolo "Sesso e Mistero buffo" con Fo e la Rame

Istrionica forza di linguaggio

I due attori hanno strappato risa e applausi continui e convinti

Venezia

Contemplato dall'alto del ponte sulla laguna, il gioco di punte piramidali illuminanti il gran tendone del "PalaFenice", reso lustro dall'umidità, faceva venire alla mente certe inquadrature di film ambientati in terra d'Oriente. E la sensazione è divenuta ancor più concreta, una volta risucchiati nell'interminabile parcheggio gremito di automobili di ogni genere, all'imbattersi in strana gente di colore che pareva aggirarsi in punta di piedi, quasi fosse alla cerca di amici introvabili, nascosti negli angoli bui. Per fortuna ogni tanto spuntavano gruppi di fanciulle (soprattutto loro) in vena di cicaleccio, e gradatamente nella loro scia ha preso forma "una coda" diretta verso l'ingresso, dove già premevano centinaia di aficionados.

Prova ne sia che dopo le varie soste per il biglietto, per la verifica, per il capotutto, per l'introvabile programma, si è giunti alla strettoia alquanto vigilata dell'ingresso, e dopo paziente attesa, a sbucare nel gran brusio di una platea enorme, già gremita di spettatori.

Un colpo d'occhio sorprendente, a dimostrazione che Dario Fo e Franca Rame godono ancora una simpatia corale, anche se presentano cose ormai conosciute, che recano sulle spalle una certa usura del tempo. E la riprova di quanto detto, si è avuta giusto dalla prima battuta del grande attore, che non ha potuto tacere una certa sorpresa nel trovarsi davanti al colpo d'occhio più sorprendente della sua ormai lunga carriera d'attore. In verità faceva sul serio impressione vedere



uno spazio riservato (non importa se provvisoriamente, in attesa che la mitica Fenice risorga dalle sue ceneri) ai fasti della lirica, rigurgitare di volti giovani, amanti della parola che diventa azione, intenti a snocciolare commenti agrodolci, finché all'improvviso, si è affacciato l'at-

to a presentare la prima fase di «Sesso e Mistero buffo». Impernata su quella che può essere definita la sua invenzione più strepitosa: il *grammelot*. Ovvero, la parodia a ruota libera di certo linguaggio usato dai buffoni-clown-giullari. Meglio ancora: dai comici dell'arte, speciali-

Franca Rame e Dario Fo i due attori, marito e moglie nella vita, hanno percorso insieme una lunga carriera giunta in questi giorni allo spettacolo in coppia "Sesso e Mistero buffo"

sti causa ragioni censorie a mimare e articolare suoni senza senso compiuto.

Non volendo ripetere cose dette, basterà precisare che ancora una volta Fo è stato superlativo, sia durante il lazzo da capogiro dello Zanni che preso dalla fame sogna di mangiarsi le sue membra, sia nel processo, sia nella giullarata, come lui stesso ama chiamarla, di Bonifacio VIII. Il pontefice che una volta terminata la scena della vestizione si muove a incontra-

re Gesù in persona, fra battute scopertamente polemiche, che lasciavano addirittura capire più cose delle tante frasi ripetute con foga autoritaria.

Se fino a ieri Fo è stato ritualmente applaudito ogni volta si è presentato in scena, al "PalaFenice" si può affermare sia stato osannato. Accanto a lui va ricordata Franca Rame, pure applaudita con molto calore, che dal suo spettacolo sulle luci e le ombre del rapporto sessuale, ha ricavato una lezione alquanto a sorpresa sui segreti che una donna deve conoscere per mantenere vivo un rapporto d'amore del cuore.

Concludendo, nel regno provvisorio del melodramma l'ironia, il sarcasmo, la comicità ai limiti del farsesco, per merito della bravura di Fo e della Rame sono divenuti di casa.

G. A. Cibotto

LA PROVINCIA PAVESE
VIALE CANTON TICINO 16/1B
27100 PAVIA PV
n. 288 5-DIC-96

IL GAZZETTINO
VIA TORINO 110
30172 VENEZIA - MESTRE VE
n. 289 7-DIC-96

LA NUOVA VENEZIA
CASTELLO CAMPO S. LIO 5620
30122 VENEZIA VE
n. 338 8-DIC-96

Dario Fo e Franca Rame al PalaFenice Un giullare senza età

Ci volevano proprio Dario Fo e Franca Rame per poter ammirare il PalaFenice gremito in ogni ordine di posti. Oltre due ore e mezza di spettacolo ininterrotto l'altra sera con Dario Fo in alcuni dei pezzi migliori del suo repertorio. Anzitutto i *grammelot*, curioso assemblaggio di fonemi e onomatopee senza senso, che ci hanno consentito di vedere il grande attore alle prese nell'ordine con uno Zanni affamato, che si esprime evidentemente in bergamasco, con un servitore francese intento a spiegare a un giovane aristocratico come ci si deve comportare nella vita, con un avvocato inglese impegnato nella difesa di un giovane stupratore. E protagonista è stato veramente il Fo attore: il suo articolare questi suoni senza senso compiuto era, infatti, accompagnato dallo sfoggio di un bagaglio di gestualità, mimica e inventiva maturato in mezzo secolo di carriera.

Franca Rame, che dopo parecchi anni torna a lavorare assieme con il marito, si è poi misurata con brani tratti dal «monologo della moglie», uno dei cardini del fortunato allestimento «Sesso? Grazie, tanto per gradire» replicato negli ultimi anni per 400 volte un po' in tutta Italia. Ripercorrendo l'adolescenza e la giovinezza di una ragazza ingenua (così confessa di essere stata Franca Rame), ha parlato di Aids e di prostituzione, ma anche di condizione femminile, di vita di coppia e di famiglia e, soprattutto di educazione dei figli. Gran finale con Dario Fo nuovamente in scena impegnato in uno dei suoi cavalli di battaglia, la giullarata «Bonifacio VIII». Tra battute («Erano anni che non venivo a Venezia con uno spettacolo. Per poterci tornare ho dovuto bruciare la Fenice»), ha detto Franca e applausi è trascorsa la serata. Prossimo appuntamento con i Fo in terra veneta a gennaio a Padova. (g.b.)